

co della sua Maestà quelli che dovrebbero essere autentici vescovi, stando al nome che portano⁹³⁴, come dice Mosè: «Io li muoverò a sdegno con quello che non è mio popolo, e li irriterò con un popolo stolto, perché mi hanno mosso a sdegno con ciò che non è Dio»⁹³⁵. Non è la prima volta che Egli respinge dei vescovi; lo ha minacciato in Osea: «Tu respingi la dottrina, dunque io respingerò te, perché tu non sia mio sacerdote»⁹³⁶. Così avvenne, e così avverrà⁹³⁷. Basti questo per quanto riguarda i concili. Per concludere, vogliamo trattare anche della chiesa.

⁹³⁴ Questo gioco infantile contiene un elemento paradossale, di rovesciamento dei ruoli e delle dignità nella chiesa, che Lutero legge in chiave profetica, nella prospettiva dialettica della *theologia crucis*.

⁹³⁵ Deut. 32,21.

⁹³⁶ Os. 4,6.

⁹³⁷ In latino nel testo: *Et factum est ita, Et fit ita*.

PARTE TERZA

Come vanno schiamazzando riguardo ai Padri e ai concili, senza sapere che cosa sono i Padri e i concili, ma ci vogliono semplicemente assordare con le lettere da cui sono formate queste parole⁹³⁸, così schiamazzano anche riguardo alla chiesa. Ma non farebbero mai alla chiesa e a Dio sì grande servizio da chiedersi o da ricercare che cosa, chi, dove sia la chiesa. Ad essi piace essere considerati la chiesa, in quanto papa, cardinali, vescovi, purché però si consenta loro, sotto la copertura di questo nome glorioso, di essere autentici discepoli del diavolo, che non vogliono praticare altro che azioni da ribaldi e furfanti. Bene, lasciati da parte diversi scritti e distinzioni riguardo alla parola «chiesa», questa volta vogliamo attenerci semplicemente al *Catechismo*⁹³⁹, che dice: «Credo una santa chiesa cristiana, comunione dei santi»⁹⁴⁰. Qui il Credo illustra chiaramente che cos'è la chiesa, cioè una comunione dei santi, vale a dire un'assemblea o una riunione di persone che sono cristiane e sante: questa è detta assemblea cristiana santa o chiesa. Tuttavia questa parola «chiesa» risulta per noi particolarmente oscura⁹⁴¹ e non rende il senso o il pensiero che si deve ricavare dall'articolo.

In At. 19⁹⁴² il cancelliere chiama *ecclesia* la folla o il popolo che era accorso in massa al mercato, e dice: «Si può risolvere la questione in una regolare assemblea». E ancora: «Detto questo, sciolse l'assemblea». In questo e in altri passi

⁹³⁸ Cfr. sopra p. 111 (WA 50,530,26-531,5).

⁹³⁹ Ted.: *Kinderglauben*, vedi nota 659. Significativo il richiamo al *Catechismo* – l'esposizione sintetica e semplice ma completa della fede cristiana – in sede ecclesiologica. Lutero intende infatti fissare qui gli elementi essenziali e costitutivi della chiesa cristiana, prescindendo dalle accidentalità storiche, che sono sempre modificabili.

⁹⁴⁰ Così recita il Simbolo degli Apostoli (DS, n. 30).

⁹⁴¹ Lett.: *undeutsch*, «non tedesca», quindi di difficile comprensione.

⁹⁴² Atti 19,39 ss.

ancora viene detta *ecclesia* o chiesa nient'altro che un'adunanza di popolo, anche se si trattava di pagani e non di cristiani, come quando i consiglieri cittadini convocano la loro assemblea nel municipio. Ora nel mondo vi sono svariati popoli, ma i cristiani sono un popolo che ha ricevuto una particolare vocazione e non vengono detti semplicemente *ecclesia*, chiesa o popolo, ma *sancta catholica christiana*⁹⁴³, cioè popolo cristiano santo, che crede in Cristo, per cui è detto popolo cristiano, e ha lo Spirito Santo che lo santifica ogni giorno, non solo (come sostengono follemente gli antinomisti)⁹⁴⁴ tramite il perdono dei peccati, che Cristo ha loro acquistato, ma anche tramite l'abolizione, l'eliminazione e la soppressione dei peccati: perciò sono chiamati popolo santo. Ora l'espressione «santa chiesa cristiana» equivale a «popolo cristiano e santo», oppure, come si è soliti anche dire, la «santa cristianità», o ancora la «cristianità intera»; nell'Antico Testamento essa è chiamata «popolo di Dio»⁹⁴⁵.

E se nel *Catechismo*⁹⁴⁶ fosse stata usata l'espressione: «Credo che esista un popolo santo cristiano», sarebbe stato facile evitare tutte le calamità che si sono propagate con l'oscura e poco intelligibile parola «chiesa»⁹⁴⁷: infatti, usando l'espressione: «popolo santo cristiano», sarebbe stato possibile comprendere e giudicare con chiarezza e in modo inconfutabile ciò che è o non è chiesa. Chi avesse sentito l'espressione: «popolo santo cristiano», avrebbe potuto formulare immediatamente questo giudizio: il papa non è un popolo, tantomeno un popolo santo cristiano. Parimenti anche i vescovi, i preti e i monaci non sono un popolo santo cristiano, perché non credono

⁹⁴³ In latino nel testo.

⁹⁴⁴ Vedi sopra, nota 400.

⁹⁴⁵ Con la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II (1962-1965) *Lumen Gentium* anche la Chiesa cattolica romana ha adottato nuovamente quest'espressione biblica e patristica per indicare la chiesa (LG II). L'immagine del popolo di Dio nello stesso documento coesiste tuttavia ancora – non senza tensione irrisolta – con la tradizionale ecclesiologia gerarchica e sacerdotale (LG III).

⁹⁴⁶ Vedi nota 939.

⁹⁴⁷ Ted.: *Kirche*. Il termine tedesco (come gli omologhi *church*, *kerk* ecc. nelle altre lingue germaniche) risale etimologicamente al tardo greco *kyrikon* («casa di Dio»), a sua volta derivato da *Kyrios* (Signore). Lutero giudica il termine equivoco e poco chiaro e lo definisce «oscuro» (traduciamo così *blind*, lett. «cieco»; cfr. WA 30 III,348,21; sopra 570,5).

in Cristo, e non vivono nemmeno santamente, ma sono un popolo malvagio e scellerato del diavolo. Infatti, chi non crede rettamente in Cristo non ha il carattere cristiano e non è un cristiano⁹⁴⁸; chi non ha lo Spirito Santo per contrastare il peccato non è santo: perciò essi non possono essere un popolo cristiano santo, cioè la *sancta et Catholica Ecclesia*.

Ma, dal momento che nel *Catechismo*⁹⁴⁹ usiamo questa oscura espressione «chiesa», l'uomo comune⁹⁵⁰ pensa alla costruzione di pietra che viene detta chiesa, come la raffigurano i pittori, cioè, se va bene, dipingendo gli apostoli, i discepoli e la Madre di Dio, come nel giorno di Pentecoste, con lo Spirito Santo che si libra sopra di loro⁹⁵¹. Questa raffigurazione è ancora accettabile, ma rappresenta il popolo santo cristiano di un tempo soltanto, quello delle origini. Ma si deve chiamare «chiesa» il popolo santo cristiano non solo dell'epoca degli apostoli, che sono morti molto tempo fa, ma sino alla fine del mondo, in modo tale che in terra viva sempre un popolo cristiano santo, nel quale Cristo vive, opera e governa per mezzo della redenzione⁹⁵², cioè della grazia e del perdono dei peccati, e lo Spirito Santo per mezzo della vivificazione e della santificazione⁹⁵³, l'azione quotidiana con cui elimina i peccati e suscita la vita nuova, affinché non restiamo nei peccati, ma possiamo e dobbiamo condurre una vita nuova in ogni sorta di opere buone, e non nelle vecchie opere malvagie, come esigono i dieci comandamenti, ovvero le due Tavole di Mosè⁹⁵⁴. Questo è l'insegnamento di san Paolo; ma il papa e i suoi hanno riferito ambedue i nomi e le raffigurazioni della chiesa solo a se

⁹⁴⁸ Ted.: *der ist nicht Christlich* (agg.) *oder Christen* (sost.).

⁹⁴⁹ Vedi nota 939.

⁹⁵⁰ Ted.: *der gemeine man*, l'uomo semplice del popolo. In senso più specifico l'espressione indica il ceto medio borghese di recente formazione, soprattutto cittadino, privo di cultura accademica ma non illetterato. Per questi «uomini comuni» Lutero aveva composto i suoi scritti tedeschi.

⁹⁵¹ L'iconografia tradizionale rappresenta in questo modo la chiesa nel momento della sua nascita a Pentecoste, quando la discesa dello Spirito Santo le dona la forza di annunciare con franchezza la Parola.

⁹⁵² In latino nel testo: *per redemptionem*.

⁹⁵³ Lat.: *per vivificationem et sanctificationem*.

⁹⁵⁴ Cfr. Es. 31,18. I dieci comandamenti della legge mosaica venivano tradizionalmente raffigurati incisi su due tavole di pietra: la prima conteneva i primi tre (i doveri verso Dio), la seconda gli altri sette (i doveri verso il prossimo).

stessi e alla propria vergognosa e dannata cricca, camuffata sotto l'oscura espressione *ecclesia*, chiesa ecc.

Tuttavia essi si attribuiscono il nome giusto, quando chiamano se stessi «Chiesa Romana»⁹⁵⁵ (che dobbiamo interpretare nel modo giusto, confacente a quel che effettivamente sono), o «santa»⁹⁵⁶, ma non vi aggiungono (e non possono neanche farlo) «cattolica»⁹⁵⁷. Infatti «chiesa» significa un popolo: essi lo sono, così come il Turco è anch'esso una chiesa, un popolo. «Chiesa Romana»⁹⁵⁸ significa un popolo romano: essi lo sono, e in verità sono molto più romani, di quanto lo siano stati tempo addietro i pagani⁹⁵⁹. «Santa Chiesa Romana»⁹⁶⁰ significa un popolo santo romano: essi sono anche questo; hanno infatti inventato una santità di gran lunga superiore a quella dei cristiani, ovvero a quella che possiede il popolo santo cristiano. La loro santità è una santità romana, *Romanae Ecclesiae*⁹⁶¹, una santità del popolo romano, ed ora essi vengono chiamati anche *sanctissimi*, *sacrosancti*, i più santi fra tutti, come dice Virgilio: *sacra fames*, *sacra hostia*⁹⁶², e Plauto: om-

⁹⁵⁵ Lat.: *Ecclesia Romana*.

⁹⁵⁶ Lat.: *Sancta*.

⁹⁵⁷ Lat.: *Catholica*, dal greco καθολική (= universale). Il termine in Lutero non ha una connotazione confessionale. Sarebbe piuttosto la Chiesa romana, con la sua pretesa di dominio e le sue arbitrarie innovazioni, ad escludersi dalla cattolicità ecumenica così come l'intende Lutero.

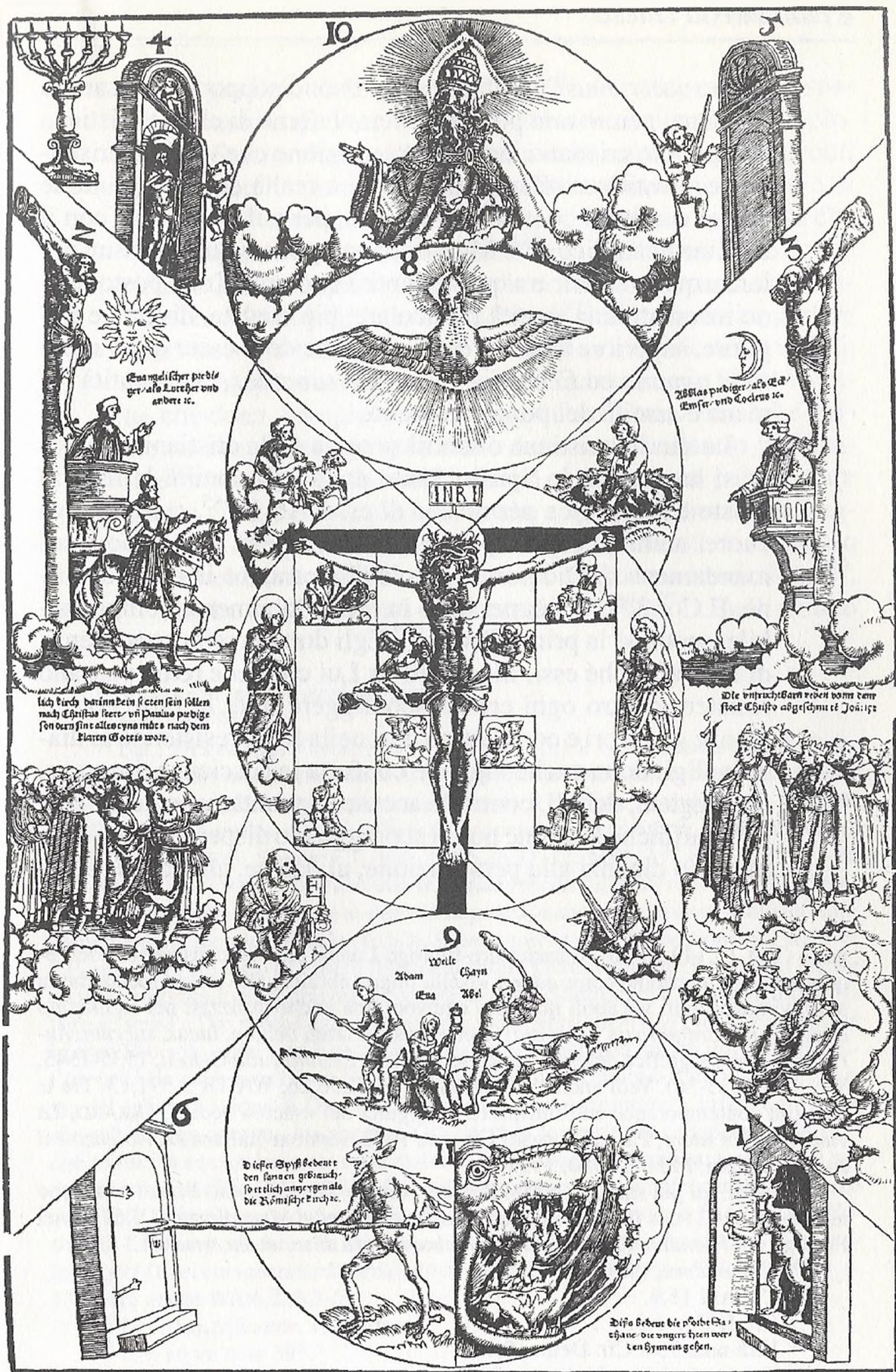
⁹⁵⁸ Lat.: *Ecclesia Romana*.

⁹⁵⁹ Nello spirito paganeggiante e nei costumi dissoluti.

⁹⁶⁰ Lat.: *Ecclesia Romana sancta*.

⁹⁶¹ «Della Chiesa Romana» (in lat. nel testo).

⁹⁶² *Sacra hostia* significa «vittima consacrata». Nell'*Eneide* (3,57) di VIRGILIO (70-19 a.C.) si trovano anche i celebri versi: *auri sacra fames, quid non mortalia cogens pectora?* («maledetta fame dell'oro, a che cosa non induci l'animo umano?»). Ne *I Dieci comandamenti predicati al popolo di Wittenberg* (1518), commentando il settimo comandamento «Non rubare», Lutero ricorda che la «vera intenzione del comandamento "Non rubare" è «la povertà in ispirito, affinché venga mortificata quella bestia insaziabile, l'execrabile fame dell'oro, l'amore del danaro e la cupidigia, radice di tutti i mali» (WA 1,502,40-503,2). In altri passaggi Lutero si serve della citazione virgiliana per glossare ironicamente il linguaggio degli avversari. Ad es. nel *Compendio della risposta di frate Silvestro Prierias a Martin Lutero* (1520), a margine della frase: «e qui in primo luogo per mezzo delle sacre lettere (*per literas sacras*) si prova l'universalità della sua [del papa] monarchia», Lutero scrive: «[*Sacras*] Come l'*auri sacra fames* in Virgilio» (WA 6,332,5-6; 28-29). Ancora, nelle *Due bolle episcopali sulla dottrina Luterana e Romana* (1524) l'espressione «i sacrosanti sacrifici delle messe» è così commentata: «Cioè i "sacri vizi", come l'*auri sacra fa-*



46. La nuova (a sin.) e la vecchia chiesa. Incisione del Maestro H (1524).